

Oggi Sanremo decide a chi affidare la direzione del festival della canzone. La Dc divisa su due nomi: Marco Ravera e Adriano Aragozzini

Parte oggi da Lodi la tournée italiana di Ivano Fossati. Il bravo cantautore presenterà il nuovo lp «La pianta del thè»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



La scrittrice americana Susan Sontag

Compie 25 anni la rivista «New York Review of Books»

Compleanno da «liberal»

VITO AMORUSO

Con il numero del 27 ottobre scorso, la New York Review of Books - la più nota e prestigiosa rivista di cultura statunitense - celebra il suo venticinquesimo anniversario. Lo celebra nel modo che le è più congenito, e che meglio rivela le caratteristiche di una iniziativa culturale alla quale ha arreso un successo unico nel suo genere: e cioè con un numero doppio denso di saggi e articoli e la presenza, in vetrina, di alcune delle sue firme più illustri, da George F. Kennan a Susan Sontag, da H.R. Trevor Roper e Joan Didion, da Stephen Jay Gould a Frederic Crews, da James Merrill a Gore Vidal.

Nessun editoriale, dunque, che con legittimo orgoglio, faccia risaltare i termini di bilancio davvero positivo, ma semplicemente la stampa, in un riquadro sul fondo a sinistra della pagina 83, della nota d'apertura del primo numero della rivista, apparso nel febbraio 1963, una sobria e breve dichiarazione d'intenti di diciassette righe, che già allora era tutta in chiave di *understatement*. La nota, infatti, richiamava persino la circostanza fortuita di uno sciopero della stampa a New York afferrato come una occasione non per riempire proditoriamente un vuoto, ma per offrire all'America quel «literary journal» di cui si avvertiva la necessità e la domanda. Una impresa artigianale, per di più, presentata implicitamente come una scommessa: perché i primi contributi erano stati commissionati quasi all'ultimo minuto, senza speranza di retribuzione, con gli «editor» che avevano anch'essi lavorato gratis, e senza capitali iniziali, se non quelli derivanti dagli spazi pubblicitari e acquistati dalle case editrici.

I direttori, Robert B. Silvers e Barbara Epstein in testa, una certa certezza tuttavia l'avevano ed era l'esistenza di un lettore qualificato, di una domanda culturale precisa, fatta di rigore e d'ampiezza antispecialistica dell'informazione. E tuttavia, come poi il successo immediato avrebbe dimostrato, quello che contava è che la *New York Review of Books* si rivolgeva dichiaratamente a una area culturale ben definita, quella «liberal», democratica e progressista e ad essa offriva un manifesto e un terreno d'incontro per una rinnovata e incisiva presenza del ruolo degli intellettuali, nel solco di una tradizione che risale agli anni Trenta, alle contraddittorie passioni di quel decennio. Ma con una differenza: la riaffermazione, pura e persino aristocratica, dell'autonomia del terreno culturale, di una sua qualificazione etico-civile nettamente distinta dall'impegno politico diretto.

Sin dagli inizi, con un tratto che sempre la contraddistinguerà, la *New York Review of Books* controbilancerà la notevole apertura tematica e analitica con un rapporto critico anche nei confronti delle

La borghesia meridionale paga ancora lo scotto di quella «rivoluzione». Ecco i motivi

NINO CALICE



La vittoria dei sanfedisti, protetti da Sant'Antonio, sui giacobini

La ricorrenza del bicentenario della Rivoluzione Francese, non è solo un memorabile anniversario, ma una possibile occasione per la rimeditazione di una cultura politica di grande valore storico anche attuale. In un mondo che sembra avere bisogno di orientarsi verso i valori della democrazia politica e verso una concezione non autoritaria della trasformazione sociale. Del resto - come è stato acutamente rilevato per le vicende italiane - la scarsità di una lettura borghese coeva e successiva agli sconvolgimenti provocati e indotti anche in Italia dalla Rivoluzione Francese, denuncia una sorta di rimozione collettiva delle proprie origini, animata dalla preoccupazione di svelare le radici storiche, appunto, di una possibile evoluzione del sistema delle libertà verso più diffuse eguaglianze e più ampie forme di socialità.

La rimozione è stata precoce e più ampia non a caso nel Mezzogiorno, sintetizzata nella nota commemorazione, nel primo centenario, del meridionale Crispi capò del governo, secondo il quale - come ricorda Croce - quella rivoluzione apportò sconvolgimenti e danni al Mezzogiorno e all'Italia tutta e, se essa non fosse accaduta e se il moto riformistico, protetto dalle monarchie, fosse continuato, le nostre sorti sarebbero state migliori, facendo risparmio di altre rivoluzioni.

Di Giacobinismo e Mezzogiorno, il prossimo maggio, si discuterà a Picerno, paese martire degli assedi sanfedisti del 1799. Le manifestazioni, articolate in tre giorni, sono promosse dall'Istituto italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e dal Centro Annali per la storia sociale della Basilicata. Oltre le rilevanti questioni di valore sul rapporto fra riforma e rivoluzione, una rivisitazione della Repubblica partenopea presenta interessi vasti e molteplici. Intanto «La storia feudale del regno di Napoli si chiude con la tragedia del 1799, donde nasce nuovo ordine di tempi e di cose» (Giustino Fortunato); e la comprensione della transizione al moderno del Mezzogiorno, con le sue modalità, sui quali sono affaticati specificamente, per non dire di altri, i Sereni dei residui feudali nelle campagne e il De Martino dei residui magici della cultura meridionale, è in questa tragedia che ha il suo snodo essenziale. Le basi infatti, e gli stessi protagonisti decisivi del successivo decennio francese, appartengono a quel poco più che cinque mesi di esperienza rivoluzionaria del Governo provvisorio repubblicano di Napoli.

La cui fecondità, maturità e lungimiranza di vedute con-

sentite a ragione di attribuirgli il merito di essere stato espressione della migliore e più europea delle borghesie che mai ebbe, anche dopo, il Mezzogiorno.

Il governo provvisorio si cimentò non solo con l'abolizione del regime feudale, della tortura e con la codificazione di garanzie nei processi criminali, ma con la riforma universitaria e con una riorganizzazione dei poteri che, per essere gerarchica e censitaria - per l'appunto

marcatamente borghese - valorizzò operosità e meriti individuali, consentendo di pervenire poi, nel decennio francese, ad una effettiva modernizzazione istituzionale dello Stato nel Mezzogiorno, sulla quale siamo ben lungi dall'aver ricevuto gli approfondimenti necessari, se si escludono le meritorie indagini della scuola giuridica napoletana di Raffaele Ajello.

Ma, dicevo, l'interesse è più vasto. La tragedia del 1799 apre spiragli interpretativi sul ruolo delle classi e dei loro conflitti nel Mezzogiorno in epoca contemporanea: a) circa l'arresto di uno sviluppo borghese conseguente, con il permanere di una filosofia della miseria quale corrispettivo del diffuso miserabilismo sociale e politico, dopo che quella grande borghesia era stata letteralmente fatta a pezzi; b) circa le paure, le esitazioni, la mancanza di radicalismo, se non il trasformismo, di piccoli ma anche di grandi borghesi di fronte ad ogni mo-

Il principe Sihanouk torna a fare il regista



Sapevate che il principe Norodom Sihanouk, l'ex monarca di Cambogia depresso nel '70 dal maresciallo filoamericano Lon Nol, aveva (e ha tuttora) due passioni, il clarinetto e il cinema? Le stesse di Woody Allen, fra parentesi... Scherzi a parte, Sihanouk ha diretto e - a volte - interpretato circa trenta film a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta, e ora - a 66 anni - è tornato al vecchio amore. Ha girato negli studi di Pyongyang, in Corea del Nord (dove vive in esilio), un film intitolato *La città misteriosa*, che si svolge in Cambogia. È la storia di due militari di Phnom Penh, che scoprono un regno nascosto fra le montagne, in un'inaccessibile regione della Cambogia, e che dopo varie vicissitudini perdono la vita prima di poter tornare alla civiltà. Una sorta di *Apocalypse Now*, insomma. Reggerà il confronto con il film di Coppola?

Gran Bretagna 1 Un trionfo alla premiazione degli Emmy tv

Gli inglesi hanno fatto la parte del leone alla consegna degli Emmy Awards, i premi che sono considerati il corrispettivo televisivo degli Oscar cinematografici, e che sono giunti quest'anno alla sedicesima edizione. Sono stati premiati tre programmi britannici: *A Very British Soap* di Channel 4, *A South Bank Show*, documentario musicale firmato dal famoso regista Ken Russell e *The New Statesman*, della Yorkshire Tv. Il prestigioso «Directorate Award» è stato assegnato alla memoria a Vittorio Boni, per molti anni direttore delle relazioni per l'estero della Rai. Il premio è stato consegnato alla vedova, Flaminia Boni, dal direttore generale della Rai Biagio Agnes.

Gran Bretagna 2 E per gli Oscar si fa avanti Charles Dickens

Intanto, passati in bilancio gli Emmy, si parla già di Oscar. E anche qui si fa strada una robusta candidatura britannica: si tratta del film *Little Dorrit*, già un «caso» in Gran Bretagna e ora definito da *Newsweek*, in occasione dell'uscita negli Usa, un capolavoro, «un Dickens postmoderno per il secolo caotico che volge alla fine». Diretto dalla poco nota Christine Edzard, il film dura sei ore e in Gran Bretagna è stato distribuito «a puntate» (come due veri film di tre ore l'uno), con una grande affluenza di pubblico. Si avvale di un cast ricchissimo: Alec Guinness, Derek Jacobi, Joan Greenwood e molti altri.

Oggi a Bologna un convegno sul consumo cinematografico

Si tiene oggi e domani a Bologna, nel cinema Lumière di via Pietralata, un convegno su «I nuovi assetti del consumo cinematografico», organizzato dall'Unione italiana circoli del cinema, dall'assessorato alle attività culturali e politiche e dal dipartimento musica e spettacolo della locale università. È soprattutto un convegno per addetti ai lavori, che tenterà di stabilire come sono mutate le modalità del consumo di film negli ultimi anni. In programma relazioni di Antonio Costa, Umberto Bossi, Mario Cuidorizzi, Bruno Torri, Vania Traylor, Luciano Blasini, Fabrizio Grossi, Patrizia Minghetti, Vittorio Boarini, Giacomo Martini, Raffaele Finelli. Interverrà anche Franco Bruno, dell'Agis.

Trento: un festival per la colonna sonora

È in corso a Trento, e durerà fino al 4 dicembre, un festival-convegno tutto dedicato a una signora di cui raramente si parla: la colonna sonora. Oltre alla proiezione di numerosi film in cui la musica riveste un ruolo importante, il festival prevede (dall'1 dicembre in poi) una serie di seminari sui rapporti fra musica elettronica e cinema e sui altri aspetti dello scrivere musica per film. Saranno presenti, fra gli altri, musicisti come Ennio Morricone, Andrea Centazzo, Michael Nyman, Carlo Savina, Stanley Myers, Holgar Czubik (ex Can), Florian Fricke (ex Popol Vuh), Franco Fabbri.

Il «Cristo» di Scorsese assolto anche a Lugo

Ce n'eravamo quasi scordati: il film *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, proiettato in tutta Italia, era stato sequestrato solo sul territorio di Lugo di Romagna, circa un mese fa, per iniziativa del pretore locale. La pratica è stata passata, per competenza, a Venezia (dove ebbe luogo la prima del film in occasione della Mostra del cinema), e il giudice istruttore veneziano Felice Casson ha disposto il dissequestro. Meno male.

ALBERTO CRESPI

La famosa frase «sottratta» a Maria Antonietta «Mangiate le brioches» Quale regina lo disse?

Dopo la testa, a Maria Antonietta non lasciano neanche più le brioches, poverina. Tutti ricordano che la deliziosa moglie viennese del futuro decapitato Luigi XVI, a pochi passi dall'89, fu ascoltata (mai saputo da chi) mentre diceva la storica frase: «Il popolo non ha pane? E allora mangino le brioches». Bene, pare che non ci sia niente di vero. Lo dice una professoressa britannica specializzata nello sfascio delle leggende della Rivoluzione francese. La signora Jane Cox, dirigente negli archivi di Stato inglesi, frugando tra le sue carte avrebbe scoperto che la cinica frase non fu per niente pronunciata dalla signora Asburgo-Lorena (così infatti si chiamava Maria Antonietta), ma da una regina visiva un secolo prima di lei, che veniva da un altro paese, la Spagna, e che con Maria Antonietta aveva in comune il

nome (Maria) e il fatto di avere impalmato un re, forse solo un tantino più fortunato del suo, e cioè niente meno che Luigi XIV, il Re Sole.

E dunque, si può anche concludere che la frase fu attribuita alla signora Asburgo-Lorena dai cronisti del tempo a cui questa regina straniera non andava proprio giù. La signora Cox su affermazioni di questo genere ha costruito una mostra, che verrà inaugurata a maggio nel Royal Pavilion di Brighton, la famosa città balneare. E poi, così dicono le notizie d'agenzia, passerà alla Royal Horticultural Hall di Londra: come dire dalle brioches ai cavoli. La mostra vorrebbe essere una «contro-mostra», dimostrare cioè come la Rivoluzione fu vista (e odiata) Oltremarica. A proposito, c'è un libriccino, si intitola banalmente *Il libro delle citazioni*, è curato da Elena Spagnol ed è uscito nel 1983. Delle brioches e di Maria Antonietta racconta tutto: ad esempio che la frase delle brioches è già contenuta nelle *Confessioni* di Rousseau, prima, ci dice *Il libro delle citazioni* aggiunge anche che la frase, prima ancora, fu messa in bocca a diversi re e regine. Un antico imperatore cinese pare che abbia perfino detto: «Il popolo non ha riso? Dategli carne». Paese che vai, brioches che trovi.

Dalle guerre puniche alle piogge acide.

Per conoscere il mondo di ieri, di oggi e di domani, Zanichelli vi presenta la Terra in quattro volumi. Il Nuovo Atlante Zanichelli, in collaborazione con il WWF, dedicato a chi vuole sapere dov'è e sognare dove vorrebbe essere. L'Atlante di Gaia, un pianeta da salvare: l'atlante ecologico per controllare lo stato di salute della terra oggi e domani. Il Nuovo Atlante Storico: una preziosa mappa per seguire la storia dell'uomo, dall'Australopithecus al 2000. E per finire, l'Atlante per la scuola, nato dalla collaborazione con il Touring Club Italiano e dedicato a tutti gli «uomini di mondo» della 3C, 4B, 2A...



Parola di Zanichelli